

**TOMMASO
LANDI**

L'IRA DI NUBA

**ESSERE UNA SPIA
È UNA QUESTIONE D'ARTE**



N.P. Edizioni

Tommaso Landi

L'Ira di Nuba

Essere una spia è una
questione d'arte



Copyright © MMXXII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-245-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2022

Indice

Premessa	9
1. Sereno	11
2. La villa del vecchio Plinio	19
3. L'assalto	31
4. Il varo	39
5. Cosa voleva da te	49
6. Da che parte sta il ladro	57
7. Il Grand Hotel per eccellenza	63
8. Da Como a Tremezzo	69
9. Che la festa abbia inizio	75
10. Storie da barca	81
11. Cena da noi	89
12. Da Gualtiero a Greta	97
13. Svetlana, Dmitrij e Sergèj	113

14. Cosa farai per noi	119
15. Il gatto è il topo	127
16. Cos'è lo Snooker e come mi ha salvato la vita	135
17. Fuga matta e disperatissima	143
18. Le morti parlano	153
19. Tutte le informazioni del caso	159
20. Fare la cosa giusta	167
21. Quando ho deciso di salvare il mondo passando prima dalla Costa Azzurra	171
22. In viaggio verso Nizza	179
23. Scendi dal treno sali sul treno, scendi dal treno sali sul treno	185
24. Un angelo custode con le soles consumate	193
25. Un giorno e una notte a Nizza	199
26. L'imbarco verso New York	209
27. Il volo, la scoperta, l'atterraggio	215

28. Un pomeriggio a New York	223
29. La scelta del de cuius	235

Premessa

L'ira di Nuba è stato scritto in agosto, su una terrazza fronte mare a Cannes, la stessa descritta nel capitolo a "Cena da noi".

L'idea era di far nascere qualcosa di divertente e attuale, una storia intrigante che, nelle mie intenzioni, avrebbe dovuto essere di pura fantasia, insomma un divertissement per il lettore.

Pagina dopo pagina, però, la realtà ha bussato prepotentemente alle porte del romanzo.

Raccontando, quindi, mi sono ritrovato a scrivere di me, anzi di noi, perché la maggior parte dei personaggi, tolte spie e malviventi, esiste veramente, sono amici con cui condivido la mia vita.

Sono vere le descrizioni delle feste, scrivendo, in questo momento ho davanti a me il cartoncino verde pistacchio dell'invito all'inaugurazione del Sereno, una delle fantastiche location del romanzo, così come vera è l'atmosfera che si respira durante la festa che il Grand Hotel Tremezzo organizza ogni anno in occasione del suo compleanno; frutto di pura fantasia è, invece, l'asta tenutasi in Pliniana.

A proposito di verità e finzione il nome di mia moglie non è Anna, ma lei ha preferito cambiarlo, mentre verissima è la sua perspicacia e la passione per i pisolini.

I personaggi che incontrerete nella lettura dunque esistono, alcuni, con il loro permesso, si sono trasformati in perfidi affaristi o in collezionisti senza scrupoli, altri hanno voluto apparire con pseudonimi, a tutti sono grato perché grazie a loro il romanzo ha preso vita.

Per chi fosse curioso, anche il pilota F. Crivelliston esiste ed è merito suo se la fuga in jet privato appare credibile; tutte le nozioni nautiche, invece, sono mie.

Vero, infine, è l'amore mio e di Anna per il lago di Como, protagonista di buona parte del racconto con i suoi meravigliosi alberghi e le sue romantiche ville a picco sull'acqua, e per New York, con i suoi parchi e i suoi speakeasy.

A proposito di verità, consiglio, a chi ne avesse la faccia tosta, di usare lo stratagemma del "Siamo attesi" giuro che funziona!

T. L.

1**Sereno**

Mina recita “Il cielo in una stanza” sulle note di Gino Paoli mentre annodo il papillon, operazione obiettivamente complessa senza l’aiuto di un tutorial YouTube.

L’iPad color argento, unico indizio di modernità, mi guida paziente appoggiato sul comò noce umbertino, per il resto la complessa danza delle dita sulla seta nera ricorda gesti che appartengono a un’altra epoca.

La giacca bianca dello smoking è appoggiata sul letto, tagliata da una lama di luce primaverile, la finestra è aperta, Anna ancora sotto la doccia.

“Sbrigati per arrivare a Torno ci vorrà almeno mezz’ora.” Non più di venti giorni prima ci era stato recapitato un invito molto ambito a Como quell’anno.

Sul lago la famiglia Contreras aveva deciso di aprire Il Sereno, un esclusivo hotel di cui già si parlava prima ancora dell’inaugurazione avendo ospitato, in pre-opening, il matrimonio di Mr. Spotify con annessa teoria di ospiti very social, Mark Zuckerberg in primis.

L’evento riservato, stando alla curiosa accezione presa dall’aggettivo nell’era degli influencer, era stato svelato da un’accurata diffusione di selfie a sfondo lacustre che aveva sollecitato la curiosità dei più grazie al sagace utilizzo della secolare tattica di seduzione vedo non vedo rivisitata in salsa social.

Qualche tempo prima Anna e io eravamo stati presentati ai proprietari, un incontro veloce a un convegno in centro città, due battute, scambi di address, simpatia reciproca, ma nulla di

più, non ci aspettavamo, quindi, di ricevere il famigerato quadrato, venti-per-venti, verde pistacchio, caratteri a rilievo, con cui la famiglia colombiana aveva personalmente selezionato i suoi ospiti, provenienti un po' da tutto il mondo, invitandoli, come recitava il cartoncino: *“al cocktail di inaugurazione per festeggiare insieme l'avvio della prima stagione ufficiale dell'hotel”*.

Uscita dalla doccia, con la consueta velocità che sempre mi stupisce, Anna è già pronta. Indossa un elegante vestito giallo senape svasato, poco trucco, capelli ramati raccolti dietro la nuca a esaltarne i lineamenti, mi fissa riflessa nello specchio con uno sguardo di rimprovero divertito, come se quello in ritardo fossi io.

Sono passati sedici anni dalla prima volta in cui avevo incrociato il suo sguardo, entrambi allora eravamo freschi di laurea e non sapevamo cosa ci avrebbe riservato la vita.

Ci accomunavano solo pochi cenni di intesa confidenziali scambiati durante le lezioni ma di sicuro, pensai da subito, tutto quello che sarebbe arrivato lo avremmo affrontato insieme.

E oggi quello che avremmo affrontato era il più esclusivo party di inaugurazione della stagione sul lago di Como, non male!

Schegge di tramonto rosa sul parabrezza della macchina, portata “a lavare, ed era ora”, per citare Califano, si alternano veloci a macchie di ombra proiettate dalla vegetazione che stringe la via per Torno in un fluido abbraccio.

Sulla destra pareti verdi spezzano il grigio della pietra di Moltrasio scavata per far posto alla strada. Il vero spettacolo, però, sono le fugaci apparizioni del lago, a sinistra.

La via per Torno, infatti, è un tortuoso serpente che si snoda a mezza costa da Como verso Bellagio; nata per servire i cavautori di pietra, il più delle volte rimane nascosta sotto una cu-

pola di foglie di intensità variabile dal verde brillante a quello cupo delle bottiglie del Mumm Cordon Rouge, quando sono ancora piene, poiché vuote il colore è tristissimo.

Molto meno civettuole rispetto al percorso che unisce Como a Menaggio, dove il lago è una prima donna che si esibisce su un palcoscenico, su questo lato le acque si concedono in fugaci scorci che hanno il sapore del voyeurismo e danno la sensazione di coglierle di sorpresa in momenti di intima distrazione.

Questa sera tutto è unico. Il cielo. La primavera ormai inoltrata. La luce del tramonto. Anna. Le rondini in picchiata. Arrivo a Torno più rapidamente di quanto mi aspettassi e mi dispiace.

All'altezza dell'insospettabile discesa che conduce all'hotel, due hostess in divisa blu, con l'ausilio di due vigilantes alla man in black, bloccano il traffico.

Abbasso il finestrino, "Buona sera, ecco l'invito", dico, mentre Anna lo cerca e lo trova nella minuscola pochette di cocodrillo vintage, aggettivo alquanto abusato che, in questo caso, significa comprata da sua madre una trentina di anni prima, circostanza moralmente indispensabile a giustificare l'utilizzo.

La pelle, lucida e morbida, ricorda un passato recente, più sentito raccontare che vissuto, in cui trofei del genere erano sinonimo di joie de vivre, lusso ed eleganza oggi offuscati da un diffuso senso di colpa verso la biosfera.

L'accoglienza delle hostess è piuttosto fredda, anche se professionale, segue un'accurata verifica dell'invito, come temessero l'esistenza di qualcuno disposto a falsificarlo pur di partecipare al party, e infine il verdetto: "Parcheggio esterno n. 5 – Il Verde Acqua –, lì troverete un van che vi porterà all'hotel, il vostro cognome è sulla lista, buona serata."

Anna mi guarda divertita.

Negli ultimi istanti di piena intimità, prima di lasciare la nostra macchina, la bacio sulla bocca e ridendo le chiedo: “Che ci facciamo qui?”

Lei fissandomi negli occhi, come se fosse la cosa più ovvia del mondo, scherzando dice: “Siamo eleganti e non avevamo altri impegni.”

Non ha torto, il mio smoking viene direttamente da High Quality Men's Clothing, una boutique second-hand dell'Upper East Side di New York, tagliato e cucito a mano su misura da un rinomato sarto-stilista napoletano per uno sconosciuto committente con la quarantotto slim, esattamente la mia taglia.

L'abito aveva attraversato l'Atlantico prima di me, per poi farsi trovare, immagino a causa di un improvvisto aumento di peso del precedente proprietario, pronto all'acquisto, avvenuto in un tardo pomeriggio assolato di agosto dopo una visita al Guggenheim o al MET, non ricordo, tappe obbligate a ogni passaggio in città.

Bellissima, Anna indossa l'abito da sera in seta senape che, in uno slancio di ottimismo, qualche mese prima le avevo regalato dicendo: “Vedrai che l'occasione per indossarlo la troviamo.”

Il van nero dai vetri oscurati è pronto, l'autista aprondo la portiera ci fa accomodare su poltroncine di pelle color champagne chiedendo se gradiamo qualcosa da bere, di certo in pendant con la selleria; domanda gentile quanto curiosa, visto che il tragitto a stento supera i cinquecento metri e non mi risulta che le flûte si svuotino alla goccia. Decliniamo l'offerta.

Come previsto, meno di un minuto dopo la partenza, la portiera torna a scorrere silenziosa.

E, dunque, eccoci arrivati.